

Il fascismo è anche questo: vincono sempre le parole

Marco Maugeri

t.a.z.

## CARLO GIULIANI, ULTIMA «VERITÀ» IL SUICIDIO?

Lello Voce

Alla fine vedrete che verrà fuori che Carlo Giuliani si è suicidato. Non sono il solo a dirlo. Lo prospettava ironicamente in un intervento magistrale anche Lietta Tornabuoni sulle pagine della *Stampa*. E certamente non si può darle torto a guardare gli stupefacenti esiti delle perizie ordinate dal Tribunale: non c'è da stare allegri a leggere quelle righe che parlano di pallottole «intelligenti», di rimbalzi su oggetti (volanti?) non identificati, che fanno fare al povero Carlo balzi da canguro verso la jeep, che ci annegano di «compatibilità», senza far altro che un buio più buio dove già era notte, dalle 17,27 del 20 luglio 2001. Buio sul buio di un uomo senza volto, di un uomo nascosto, che probabilmente mente e non solo per salvare se stesso. Buio sul buio di bugie, omissioni, manomissioni, reticenze, buio sul buio

di chi non vuole vedere foto, filmati, testimonianze, buio sulla cecità ideologica e sulla meschinità che sempre fa credere a molti di noi di non essere coinvolti, o responsabili, buio sul buio di chi è persuaso che il «dolore degli altri è un dolore a metà», buio sul buio di chi «benpensante» e crede che per vivere basti non farsi domande e dire sempre sì e che al posto di Carlo, quindi, non ci sarebbe mai stato. Buio sul buio di sempre, che impera nel paese di Ustica, Piazza Fontana, Piazza della Loggia, Bologna, nella nazione che ha dimenticato con una scrollata di spalle Giugiana Masi, Pinelli, Serantini, Ilaria Alpi, e tanti, troppi altri. Buio sul buio di una notte fonda e vergognosa dove l'unica cosa illuminata è il corpo di Carlo riverso a Piazza Alimonda, mentre io lo fisso attonito e vedo ciò che non si può guardare.



E perché il buio sia fugato e sia fugato ogni dubbio occorre che questo processo si celebri, occorre che sia illuminato anche il volto di Mario Placanca, di Dario Raffone, di Filippo Cavataio. Che si faccia luce anche sui lineamenti del quarto uomo che probabilmente era su quel Defender, in Piazza Alimonda.

Questa nazione non può accontentarsi di nulla di meno. Questa nazione ne ha assoluto bisogno, se non vogliamo che quel buco sullo zigomo sinistro di Carlo si allarghi a dismisura e divenga una cancrena che ci avvelena tutti.

«Le cose che dirò sono sbagliate / come le cose che diranno per contraddirle / ma bisogna pur cominciare a parlarne». Emilio Villa, gran poeta e gran ribelle, l'avrebbe sintetizzata così...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Pasquale Cascella

STORIA DEL PCI

## 1965, la Svolta che non ci fu

### il convegno

«Paolo Bufalini, l'impegno politico di un intellettuale» è il titolo del convegno con il quale l'Associazione e la Rivista «Le ragioni del socialismo» rendono omaggio domani alla figura dello scomparso dirigente della sinistra. Appuntamento alle 9,30 a Roma nella Sala del Refettorio, in via del Seminario 75. Alla presenza del presidente Ciampi, e dopo una relazione introduttiva di Emanuele Macaluso, interverranno Andreotti, Fassino, Formica, Galloni, Napolitano, il cardinal Silvestrini, Cardia, Colajanni, Dionigi, Matteoli, Rubbi, Giglia Tedesco, Trivelli.



### la citazione

Così appuntava Paolo Bufalini (e, di proprio pugno, annotava: «dopo gli interventi di Occhetto e Ingrao»)

Se la lotta per la democrazia si identifica - nei contenuti e nei tempi - nella lotta per il «socialismo» (nel senso che scompare il momento democratico, che risulta già oggi interamente assorbito nel «socialismo») - allora cade la politica delle alleanze democratiche nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista - allora l'unificazione delle forze socialiste è vista come alternativa alla unità democratica e la contraddice

almeno sulla «questione dell'unità e della solidarietà del movimento operaio e rivoluzionario mondiale», concepita «in modo più ampio che nel passato» rispetto alla classica riduzione a «questione dell'unità del movimento comunista e dei paesi socialisti». È il principio della «unità nella differenza», senza più «partiti guida e Stati guida», da cui muove un giudizio critico sulle «conseguenze negative dei contrasti tra l'Unione Sovietica e la Cina Popolare». Ma ancor più significativo è il risvolto sulla proposta di «un partito unificato delle classi lavoratrici» in Italia: «Questo partito - scrive Bufalini - deve, intanto, essere costruito in modo da garantire la sua piena autonomia politica e organizzativa. E deve, in pari tempo, sviluppare le proprie relazioni internazionali in tutte le direzioni: non solo verso i paesi socialisti e il movimento comunista, ma verso tutti i parti-

ti e movimenti operai dell'Occidente e verso tutti i movimenti democratici e rivoluzionari degli altri continenti. Questa visione, del resto, non corrisponde soltanto al fatto che in un nuovo partito unificato entrerebbero forze e gruppi che non sono legati alla tradizione del movimento comunista. Essa corrisponde anche a un fatto più profondo, e cioè al fatto che il processo di unificazione delle forze socialiste del nostro paese si deve collocare nel quadro più ampio di una ripresa ed avanzata del movimento operaio in tutto l'Occidente europeo e dev'essere esso stesso un fattore importante di questa ripresa ed avanzata».

Una lettura che concettualmente si misura con la linea più intransigente. Gli appunti di Bufalini sono quanto mai minuziosi sull'analisi, i rilievi e gli argomenti degli esponenti della sinistra che partecipano alla Commissione sulle tesi per il congresso.

I verbali si aprono con un pronunciamento netto di Umberto Terracini per un congresso che abbia «al centro il partito unico» e la richiesta di un «documento di azione politica e di un programma d'azione da presentare alle altre forze con cui vogliamo fare l'unità». Registrano la preoccupazione di Alfredo Reichlin per un equilibrio politico che «apre la strada a un attacco capitalistico». E subito danno spazio a Bruno Trentin che sostiene la «linea di riforme di struttura come essenziale ed organica per la via italiana al socialismo», prospetta per il centrosinistra la «crisi dell'illusione dirigista senza trasformare la macchina dello Stato e insiste sulla «saldatura tra lotta di classe e lotte per le riforme». Ribatte Trivelli che la proposta dell'unificazione non può essere «relegata» a «un processo spontaneo nel corso dell'azione unitaria».

A se stanti, racchiusi da una graffetta, ecco 5 fogli con i «dilemmi» sollevati da Ingrao. Primo fra tutti: «Che cosa dobbiamo fare per riattivare la lotta per la pacifica coesistenza?». E subito un rilievo: «Siamo arrivati tardi a prendere coscienza su determinati processi dei paesi socialisti». Poi, il nodo del centrosinistra, visto in crisi, anche come espressione della «crisi del riformismo» e della «socialdemocratizzazione». Anche su questo, «difficoltà oggettive e debolezze nostre nell'azione e nell'orientamento», soprattutto per un'analisi dell'espansione capitalistica arretrata. Per Ingrao «la posta in gioco» è costituita dalla «lotta contro momenti decisivi del sistema». «Le masse aspettano da noi una prospettiva», dice. Per poi porre la questione che esploderà al congresso: «Nel partito c'è uno scarto tra dibattito e azione. C'è bisogno di una discussione effettiva e visibile». Su cosa? «Non o tutto o niente, ma conquiste solide. Se no, delusione».

I verbali spaziano nel tempo. Del luglio è un intervento di Occhetto, anch'esso a se stante: «Ci troviamo di fronte a nodi di strategia. Questione centrale: il fallimento del centrosinistra è il fallimento del disegno riformista. Non critica ai cedimenti, ma illusorietà della prospettiva. Il ripensamento strategico si propone a tutta la sinistra... L'intervento dello Stato è funzionale allo sviluppo capitalistico. È in crisi il riformismo settoriale e la programmazione esclusivamente egualitaria». Quindi, «non unità difensiva» ma «nesso democrazia/socialismo».

Ad agosto la discussione entra nel vivo della formulazione del documento congressuale, con Mario Alicata che rileva come sul partito «non c'è stata nessuna discussione», Giorgio Amendola che ritiene si sia a una «buona fase del lavoro» e sottolinea come «il carattere del partito, la sua forza organizzativa siano parte essenziale della linea politica» e Ingrao che ripropone il suo dissenso: «Non sono d'accordo con la valutazione del decennio». Amendola a sua volta replica, punto per punto. A partire da un richiamo a «non perdere» la «conquista politica della patria» che oggi suona quanto mai pregnante. Tant'è: la botta e risposta preannuncia il grande scontro dell'XI congresso, e relative mediazioni, di cui tutto si sa.

Un'occasione persa o prematura? Bufalini l'ha perseguita con tenacia, fino al «Partito democratico socialista». Così almeno, in quel discorso del 1995 alla Federazione di Roma, ha definito l'approdo sicuro.

Correva l'anno 1965, con il centrosinistra di Aldo Moro, ancora alle prime armi, che deve affrontare una massiccia fuga di capitali all'estero, i sindacati che si dividono sul giudizio da dare sulla programmazione economica, il Psi di Pietro Nenni che avvia la riunificazione con il Psdi di Giuseppe Saragat, l'Urss che ha appena defenestrato Nikita Krusciov e i suoi processi di destalinizzazione, la Cina di Mao Tze Tung che si avvia verso la rivoluzione culturale e il Vietnam di Ho Chi Min che guida la guerra di liberazione del Vietnam. L'anno, insomma, che prepara la grande svolta del '68. Ma già le vecchie certezze non tengono più. Nemmeno quella del centralismo democratico che regola la vita interna del Pci.

Per la prima volta in un Comitato centrale, quello del 5 giugno, le diversità politiche, che pure non sono mai mancate ma per rimanere sempre tra le mura riservate e protette di Botteghe Oscure, diventano pubbliche con il dissidio tra la «sinistra» di Pietro Ingrao, intransigente sulla lotta classista e anticapitalista, e la «destra» di Giorgio Amendola, aperta alla ricomposizione della scissione di Livorno e alla collaborazione con le stesse forze cattoliche progressiste. Un contrasto che diventerà vero e proprio scontro di linee politiche nel gennaio dell'anno successivo, all'XI congresso.

Era stato dato a Paolo Bufalini, la cui figura si ricorda domani, l'incarico di preparare le tesi del primo congresso del Pci dopo la morte di Palmiro Togliatti.

Uomo di cultura, impegnato nella cospirazione antifascista tanto con il circolo degli intellettuali romani, da Amendola a Guido Calogero, Ugo La Malfa, Manlio Rossi Doria e Altiero Spinelli quanto con il gruppo operaio di Pompilio Molinari, Bufalini aveva compiuto la sua scelta di campo nel movimento comunista mantenendo una solidarietà di fondo con gli amici che avevano seguito la strada liberal-socialista o laico-repubblicana fino all'approdo al governo con il centrosinistra.

Che una responsabilità così delicata andasse proprio a lui indicava già quale fosse l'orientamento prevalente del gruppo dirigente del Pci. Ma con quale scrupolo e con quanto rispetto verso le posizioni di «sinistra», con cui il gruppo dirigente del Pci andava a misurarsi, Bufalini assolve al compito, emerge con nettezza da una cartellina marrone zeppa di bozze, appunti propri e verbali di discussioni collegiali, che l'esponente del Pci aveva conservato con cura e ripreso a chiosare anni dopo, al momento della svolta del Pci e in Pds.

Già sarà sicuramente servito, quel materiale, per preparare il suo saluto al congresso della Federazione romana del Pds, il 27 giugno 1995, esattamente trent'anni dopo. E nero su bianco: «La decisione della svolta non significa svalutazione di un grande patrimonio, quello del Partito comunista italiano. Un patrimonio al quale non è lecito richiamarsi quando, proclamandosi comuni-

Dalle carte private di Bufalini affiora un ritratto del partito nel 1965. Alla vigilia del grande scontro Ingrao-Amendola



Il gruppo dirigente del Pci nel '65 e, sopra, Paolo Bufalini

Incaricato di presiedere la Commissione per le tesi dell'XI congresso tiene meticolosi verbali della contrapposizione tra sinistra e destra

### la bozza

## Al potere, ma senza guerra e senza dittatura proletaria

Ecco i passaggi introduttivi della bozza di tesi preparata da Paolo Bufalini in vista dell'XI Congresso del Pci.

Il P.C.I. si batte per l'instaurazione in Italia di una democrazia socialista che ponga fine allo sfruttamento del lavoro e garantisca effettivamente l'uguaglianza sociale di tutti i cittadini; che assicuri a tutti i cittadini i diritti democratici e crei le condizioni per il libero sviluppo della loro personalità, al di fuori di ogni costrizione dovuta alla miseria, allo sfruttamen-

ti si sostengono posizioni e tesi che ne contraddicono la sostanza e l'ispirazione... L'ispirazione del Pci già da decenni era una chiara e ferma aspirazione all'unità delle forze di orientamento socialista. Basti ricordare le ripetute proposte per una riunificazione col Psi ed altre forze socialiste, come quella fatta da Longo nel 1945; come quella fatta da Amendola e Longo nel 1965 e presentata da me in una relazione al Comitato centrale di quell'anno...

Si avverte chiaramente l'amarezza per il tempo perduto, tra «limiti ed errori, reticenze e offuscamenti», rispetto a una strategia la

cui necessità e i cui elementi fondanti erano pure stati individuati in quel tumultuoso 1965. Dalla cartellina rigida, riaperta dai familiari dopo la scomparsa di Bufalini, spunta anzitutto un fascicolo intitolato: «Bozza documento unificazione socialista». Che parte dal «punto essenziale» su cui «vi è nel nostro paese un accordo sostanziale di tutto il movimento operaio e socialista». Questo: «Il socialismo è la forma più alta di umanismo e di civiltà». Ed è proprio lo scenario internazionale, dominato dal ricatto di una guerra atomica, a dominare l'elaborazione di Bufalini. Che già prefigura lo «strappo»,

30 anni dopo, al neonato Pds, dirà: la strada per l'unità delle forze socialiste era aperta già allora. Abbiamo pagato limiti ed errori